

## *Il castello di Manta*

Sul luogo dove sorge il Castello di Manta, nel XII secolo esisteva già una struttura fortificata poi acquisita dai marchesi di Saluzzo. Nel XV secolo grazie a Valerano, signore colto e raffinato, la fortezza si trasformò in una splendida corte, grazie anche all'intervento degli artisti più noti chiamati a decorarla. Notevoli sono la sala baronale con gli affreschi del Maestro del Castello di Manta, ispirati dal romanzo cortese Chevalier Errant, con il ciclo dei Nove Eroi e delle Nove eroine e con la scena della Fonte della Giovinezza. Di grande interesse anche il Salone delle Grottesche, splendido esempio di tardo-manierismo piemontese.

Nel 1984 il castello fu donato dai proprietari al Fondo Ambiente Italiano e da allora è diventato oggetto di importanti interventi di restauro, a cui si sono affiancati qualificati studi.

### PER APPROFONDIRE

#### STORIA

La storia di questo castello è molto lunga e complessa: inizia, infatti, nel XII secolo, quando sulla collina sorgeva una semplice fortificazione militare. Resta a testimoniare quell'epoca la torre circolare, un tempo merlata e scoperta.

Nel 1200 circa il territorio passa sotto il dominio del Marchesato di Saluzzo che riconosce e conferma alla città il presidio di libertà, cioè la possibilità di essere governata dai suoi uomini e di essere libera dai giochi feudali.

Questa situazione dura fino alla fine del 1300 quando Tommaso III, pur avendo pochi anni prima cresciuto queste concessioni, ritorna sui suoi passi lasciando al figlio naturale Valerano e ai suoi successori il castello e la villa di Manta.

La storia di Valerano è particolare: egli era infatti nato da una relazione che il padre aveva avuto prima di sposarsi e quindi non poteva, per la sua condizione di figlio illegittimo, aspirare alla successione al trono. Tommaso III era però molto legato al suo primogenito tanto da riconoscerlo e allevarlo come suo erede. Anche dopo il matrimonio del marchese con Margherita Roussy e la nascita dell'erede legittimo Ludovico I, i rapporti di Valerano con il resto della famiglia rimarranno ottimi a tal punto che alla morte di Tommaso III nel 1416, la vedova chiederà proprio a Valerano di mettersi alla guida del marchesato con il titolo di reggente fino alla maggiore età del fratellastro.

Ottenuto dunque il castello di Manta, Valerano, da cui ha origine la dinastia dei Saluzzo della Manta, lo trasforma in una dimora degna di ospitare lui e la sua corte e fa costruire l'ala più antica che comprende la splendida sala baronale.

Alla morte di Valerano, avvenuta nel 1443, il castello passa poi ai due rami collaterali della famiglia cui fanno capo nel secolo successivo i due cugini Michele Antonio e Valerio. Il primo fece costruire, attaccata alla parte più antica, tutta l'ala orientale e trasformò

quello che era un maniero medioevale in un palazzo signorile, mentre il secondo fece costruire un'altra ala che correva lungo le mura ad occidente, con ampie stanze mirabilmente affrescate. Purtroppo questa parte del castello, ormai pericolante e pericolosa per la stabilità dello stesso castello fu abbattuta nel 1860.

I due cugini coabitarono nel castello per gran parte del 1500, finché, sul finire del secolo, Michele Antonio si trasferì a Verzuolo dando origine alla dinastia dei conti di Verzuolo. La famiglia dei Saluzzo della Manta intanto viveva momenti non facili della sua storia, a causa di varie vicissitudini politiche ed economiche. I successori di Valerano mantennero il loro dominio su Manta fino alla Rivoluzione Francese; in seguito il castello conobbe anni di abbandono, in cui tra le altre cose venne utilizzato anche come ospedale militare ( ai tempi dell'avventura napoleonica in Italia ), finché nel 1860 venne acquistato da una nobile famiglia torinese, i Radicati di Marmorito che, apportando non pochi cambiamenti, lo riportarono all'antico splendore.

Estinta la famiglia dei Radicati, il castello passò agli ultimi proprietari, i conti Provana de Rege, i quali nel 1984 ne fecero donazione al Fondo Ambiente Italiano, che ne cura il mantenimento, la conservazione e l'apertura al pubblico.

## CARATTERISTICHE

Il castello della manta, come tutti i castelli dell'antico marchesato di Saluzzo, presenta caratteri tipici in relazione all'ubicazione, lungo la linea difensiva da Busca a Revello, concordemente alla politica filo francese dei marchesi aleramici, a partire già da Tommaso III (1300).

La dislocazione è di tipo strategico - difensivo in luoghi atti ad assicurare le vallate alpine dagli attacchi della pianura e favorendo così sicure ritirate ai marchesi in terra francese.

È quindi probabile che, quando nel 1416 Tommaso III di Saluzzo morì lasciando "castrum et villa " al figlio naturale Valerano, detto il Burdo, il castello presentasse ancora l'aspetto di una roccaforte trecentesca. Ma, secondo i dettami del nuovo tempo, Valerano l'ingrandì e l'abbellì trasformandola in dimora signorile.

Celebri le decorazioni parietali della sala baronale, la fontana della giovinezza e la sfilata dei prodi e delle eroine, realizzate in quello stile che va sotto il nome di "gotico internazionale " di cui vengono considerate un'eccellente testimonianza.

Nel corso del XVI secolo il castello venne ampliato da Michele Antonio con l'Appartamento di rappresentanza di cui si possono visitare la sala delle "grottesche", la galleria degli specchi e la camera da letto.

## LA SALA DELLE GROTTESCHE

Era il grande salone di rappresentanza fatto realizzare ed affrescare da Michele Antonio intorno agli anni '60 del 1500.

Nella sua eleganza, si presenta come una biblioteca ad immagini, una camera delle meraviglie, dove gli invitati potevano " leggere " un libro sulla natura , l'arte, la cultura del passato, e apprezzare così il gusto e la sapienza del signore che aveva voluto e progettato tutto ciò.

La parte più artisticamente interessante di questo salone è senza dubbio il soffitto, fittamente decorato con pitture a grottesche. Lungo il cornicione di gesso che corre sulle pareti è possibile vedere il monogramma del padrone di casa, costituito dalle sue iniziali intrecciate. Subito sopra, sono raffigurate delle lunette con dentro rovine romane che si alternano ad edifici rinascimentali; fra queste lunette si trovano dei grossi medaglioni ovali in cui sono rappresentate le virtù e i vizi degli uomini. Tra gli altri si può osservare quello sulla concordia: due giovani accordano i loro strumenti a simboleggiare non solo l'accordo fra gli strumenti musicali, ma anche la concordia dei cuori.

Nella parte centrale del soffitto fra farfalle, uccelli , altri animali e decori floreali, si trovano due grossi ovali con al centro un grande rettangolo nel quale è rappresentato un carro infuocato che trasporta in cielo il profeta Elia ancora vivo; al di sotto un cartiglio mostra il nome del padrone di casa inserito con un gioco di parole al posto di quello del profeta.

Nei due ovali sono raffigurati:

- i tre poteri su cui si basava la società dell'epoca: la Chiesa con la mitra e il pastorale, l'esercito con la spada e gli speroni, la scienza con i libri e la corona d'alloro.
- Un mappamondo, rimaneggiato intorno nell'800, come testimonia la presenza dell'America, appena scoperta nel 1500. A commissionare il ritocco dell'affresco furono i Radicati, famiglia che aveva acquistato il castello nel 1860 dopo che gli ultimi esponenti della famiglia Saluzzo della Manta lo avevano abbandonato non riuscendo più a sostenere le spese per il suo mantenimento.

Di particolare interesse il pavimento, realizzato con una tecnica particolare volta a riprodurre l'effetto del marmo e chiamata finto marmo: originariamente era decorato e colorato in modo da imitare le tarsie marmoree. Questo è uno dei pochi esemplari di pavimento realizzati con questa tecnica giunti fino a noi, infatti erano molto delicati, essendo fatti con stucco e polvere di marmo.

Dalle finestre si intravede il giardino esotico, voluto nei primi decenni del 1400 da Valerano. Allora vi erano a dimora limoni, aranci, ulivi e costituiva un luogo di svago e di riposo per i signori e per i loro ospiti., una vera raffinatezza e una rarità per quei tempi.

## SALA BARONALE

La sala è a pianta rettangolare con tre grandi finestroni che si aprono a sud verso la pianura. Il pavimento è in cotto, il soffitto a cassettoni dipinto con cartigli che riportano il motto LEIT avvolti a ramo di agrifoglio. La parete ovest è occupata da un grande camino sul quale campeggia lo stemma Saluzzo-Manta.

Alla destra del camino inizia la serie dei **Nove Prodi**, che continua sulla parete in cui si apre il piccolo ingresso, seguita dalle **Nove Eroine**. I personaggi sono rappresentati quasi a grandezza naturale su un prato fiorito, separati gli uni dagli altri da un alberello, ai rami

del quale è appeso uno scudo con lo stemma. Eroi ed eroine impugnano un'arma, portano sul capo grandi cappelli o complicate acconciature o corone dorate e sopra l'armatura indossano sontuosi abbigliamenti di broccato e damasco, foderati di ermellino, con il taglio alla moda allora in uso presso la corte di Carlo VI di Valois. Ai loro piedi ci sono cartelle di versi in francese.

Alla composizione statica degli eroi e delle eroine si contrappone sulla parete di fronte la movimentata raffigurazione della **Fontana della Giovinezza**, divisa in tre sequenze: il triste corteo dei vecchi, il bagno nella fontana, il ritorno alla gioventù. Nella parete di fronte al camino in una nicchia è raffigurato un **Crocifisso** con la Madonna e San Giovanni. Ai lati San Giovanni e la Vergine esprimono nei gesti e nel volto il loro dolore. Negli sguanci della nicchia sono raffigurati San Quintino e San Giovanni Battista. Committente della grandiosa decorazione della sala fu il signore della Manta, Valerano, nel momento del suo massimo potere, quando divenne reggente del Marchesato. Infatti gli affreschi per il convergere di molti elementi storici, di abbigliamento e di iconografia, devono risalire agli anni 1416-1420.

## **UN MAESTRO SENZA NOME**

Il nome dell'autore del ciclo del castello di Manta è ancora oggi molto discusso: si sono citati i pittori Iverny, Jean Bapteur, Aimone Duce, Giacomo Jaquerio, Guglielmetto Fantini, senza giungere ad un'identificazione precisa. Probabilmente anche altri pittori hanno lavorato come aiuti nell'équipe del Maestro della Manta, una figura di primo piano accanto a quella di Jaquerio e di Aimone Duce nel panorama della pittura piemontese del primo Quattrocento.

Nel 1984 il castello di Manta fu donato al FAI (Fondo per l'ambiente Italiano) dalla famiglia Provana-De Rege e da allora è diventato oggetto di importanti interventi di restauro, a cui sono stati affiancati qualificati studi.

## **INFO**

**Orari:** da marzo a settembre ore 10/18;

ottobre e novembre ore 10/17 (ultimo ingresso 45 minuti prima la chiusura)

**Ingresso:** adulti € 6,00;

bambini 4-14 anni € 3,00;

scolaresche a studente € 3,00;

iscritti FAI e residenti a Manta gratuito

**Per informazioni:** Castello della Manta

Tel: 0175 87822

Mail: [faimanta@fondoambiente.it](mailto:faimanta@fondoambiente.it)

**Link:** <http://www.fondoambiente.it/>